

«Jallud venne segretamente in Italia per vedere Andreotti»

«Dietro Ustica un intrigo Nato»

La verità del generale Cogliandro

Ragioni di Stato, o forse «ragioni atlantiche». Per questo fu occultata la verità sulla tragedia di Ustica. In commissione Stragi, l'ex generale del Sismi Demetrio Cogliandro ha detto cose interessanti: «nell'ambiente militare si dava per scontato il fatto che l'aereo fosse stato abbattuto da un missile». Si pensava che la verità avrebbe potuto far scoprire un intrigo internazionale. «Il generale Jallud venne segretamente in Italia per incontri con i politici»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nell'ambiente militare e dei servizi segreti tutti ritenevano, o meglio, «davanti per scontato» il fatto che il Dc9 dell'Itavia precipitatosi a Ustica fosse stato abbattuto da un missile. Non solo: tutti ritenevano che la sciagura si fosse verificata in un «contesto di guerra» nel quale c'erano evidenti implicazioni internazionali. E si regolarono di conseguenza: bisognava coprire. L'audizione dell'ex generale del Sismi, Demetrio Cogliandro, davanti alla commissione Stragi si è rivelata particolarmente interessante. Il generale ha parlato di ipotesi, di scenari possibili. Ma la sensazione è che la verità sulla strage del 27 giugno del 1980 sia molto vicina. Perché si va delineando in maniera sempre più evidente quale fosse la logica di tanta omertà: non la «ragione di Stato», ma forse le «ragioni atlantiche».

Ragioni che devono essere ricercate negli intrighi sotterranei delle diplomazie; negli accordi inconfessabili tra Stati; nei retroscena mai appieno svelati della politica internazionale. Insomma, in tante cose c'è la ricerca della verità su Ustica avrebbe potuto far scoprire. Del resto, secondo la testimonianza di Cogliandro - in quel periodo, nonostante gli «anatemati» ufficiali delle potenze occidentali, Giulio Andreotti si incontrò segretamente in Italia con il numero due del regime libico, Jallud, il quale venne nuovamente in Italia per incontrarsi - sempre segretamente - con l'allora direttore del Sismi, Santovito. Incontro che si svolse all'hotel Hilton di Roma. In tutti e due i casi, i 007 del Sismi vigilarono sugli incontri e, anche, sugli spostamenti di Jallud alla Libia in Italia.

Callisto Tanzi indagato per l'inchiesta Odeon Tv

Il sostituto procuratore della repubblica Luigi Orsi interpellò il 9 febbraio prossimo, Callisto Tanzi, destinatario di una informazione di garanzia con invito a comparire, in cui è ipotizzata l'accusa di concorso in bancarotta. Alla base della incriminazione del titolare della Parmalat nel registro degli indagati c'è la vendita dell'emittente televisiva Odeon a Fiorini. Il magistrato vuole capire se, all'epoca, tanzi seppe che la Sasera era in difficoltà finanziaria. In tal caso i 200 miliardi versati per Odeon avrebbero potuto determinare un aggravamento della situazione. È stato aggiornato al 3 ottobre il processo che vede l'ex direttore finanziario dell'Eni Florio Fiorini accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti in relazione ad un contributo ad una corrente della Dc concesso dalla Sasera, la società che Fiorini aveva costituito dopo essere uscito dall'Eni e che è fallita con un buco di circa 5.000 miliardi. L'aggiornamento è stato disposto in quanto la settima sezione penale, incaricata del giudizio, è impegnata con processi in stato di detenzione. In aula, al momento del rinvio, Fiorini non era presente, in quanto detenuto in Svizzera.

evoluzionari al regime), si alzarono uno o due caccia francesi ed abatterono un caccia libico; quello che cadde in Calabria. Nella piccola, breve battaglia aerea, l'aereo di Gheddafi o scampò o addirittura non era presente o venne scambiato con quello civile che divenne bersaglio del missile francese. Ripetiamo - secondo un servizio giornalistico documentato ma tenuto ancora riservato - Cossiga, per ragioni di Stato, occultò i fatti. Se tutto venne (verrà, ndr) fuori scoppia uno scandalo, perché Cossiga ha ricevuto le famiglie dei defunti del disastro. Da segnalare un vivo fermento nell'Aeronautica militare e nei gradi dell'Esercito in generale, compresi i carabinieri per gli attacchi subiti.

Questa nota era stata scritta da Cogliandro nel 1989. Ieri, ovviamente, l'ex alto ufficiale del Sismi è stato più cauto nell'attribuire a Cossiga la responsabilità di aver «coperto». Del resto questo capitolo è ancora tutto da scrivere. Quello che appare del tutto verosimile è che nei comandi Nato si conoscesse cosa realmente era accaduto sul cielo di Ustica. E forse - proprio perché il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, è intenzionato ad andare avanti con determinazione su questo fronte, non si può escludere che qualche elemento utile possa essere raccolto.

Il muro di gomma

Ma le difficoltà non mancano: ieri Daria Bonifazi, parlamentare progressista e presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime ha presentato un'interrogazione per denunciare che «alcuni appartenenti all'Arma e al Sios Aeronautica sono stati messi a disposizione dei periti degli imputati per l'espletamento di mansioni apparentemente d'ufficio; se tale notizia - come sembra - corrispondesse al vero, si configurerebbe una gravissima violazione delle più elementari norme processuali».

Da registrare, infine, che ieri il Comitato di Controllo sui servizi segreti ha ascoltato il generale Sergio Luccarini, che tra il febbraio e il luglio del 1991 fu il «reggente» del Sismi. Luccarini ha sostenuto di aver ereditato dal direttore uscente, Fulvio Martini, la «fonte» Cogliandro, ma di averne deciso la chiusura visto che non forniva notizie ritenute utili per il servizio segreto. Un racconto, quello di Luccarini, che rappresenta una conferma del fatto che Cogliandro, dopo essere andato in pensione, fu utilizzato come fonte dal servizio. Ma a parte alcune note su Ustica e il caso Moro (argomenti di indubbio interesse per un servizio segreto) Cogliandro aveva inviato decine di veline su pettegolezzi politici, voci di palazzo, veleni e spazzatura. Un'attività totalmente illegittima. Ma evidentemente autorizzata dai vertici.



Il Dc9 ricostruito all'aeroporto militare di Pratica di Mare

Maniaci/Ansa

Autobombe del '93 Trovati nella capitale trenta chili di tritolo

Trenta chili di tritolo nascosti sotto terra e ricoperti appena da un po' di terriccio, in un campo a nord di Roma. E insieme all'esplosivo c'erano anche quattro pistole, due fucili, una quindicina di sacchetti di hashish da un etto e mezzo l'uno, un giubbetto antiproiettile e carta di identità in bianco. Il ritrovamento è avvenuto ieri mattina, da parte degli uomini della Dda nell'ambito delle indagini sulle autobombe del '93, in una località che non è stata precisata. L'operazione è stata coordinata dalla stessa Procura di Firenze e illustrata dal procuratore Pierluigi Vigna. L'esplosivo - tritolo puro - è lo stesso adoperato per le stragi e dovrebbe essere l'ultimo quantitativo di quello stock. Si tratta di una scoperta «molto importante» ha detto Vigna. Sulla provenienza del tritolo il procuratore di Firenze non si è sbilanciato: potrebbe venire dai paesi dell'Est o anche essere stato ottenuto in Italia dallo scaricamento delle munizioni da guerra. Questo tipo di esplosivo infatti non è prodotto nel nostro Paese, ma da noi viene utilizzato per confezionare munizioni. Vigna non ha voluto precisare come si è giunti al ritrovamento.

Il 16 novembre scorso circa 100 chilogrammi di esplosivo vennero ritrovati in un campo alla periferia nord di Roma, tra Fiano Romano e Capena. Anche in quella occasione gli investigatori stabilirono subito un collegamento tra il tipo di esplosivo trovato e gli attentati compiuti nel 1993 a Firenze, Roma e Milano. Era dello stesso tipo di quello preparato il 14 aprile 1994 e destinato ad un attentato contro il «pentito» Salvatore Contorno. Gli investigatori della Dda fiorentina accertarono che, nella stessa zona di Fiano Romano, si era fatto costruire una villetta Antonio Scarano, successivamente arrestato con l'accusa di strage in relazione a tutti gli attentati del '93.

Preso il boss della strage di Chilivani Il blitz a Nuoro: il latitante si stava sottoponendo a una plastica

Clamoroso blitz a Nuoro: in un ambulatorio casalingo la polizia ha arrestato l'altra notte un pericoloso latitante, Raimondo Serra, indiziato per la strage di Chilivani, e un notissimo chirurgo che lo stava operando, il primario Giampiero Marcello. Il medico doveva far sparire una cicatrice dalla gamba per una ferita forse riportata in un conflitto a fuoco. Il bandito ha tentato invano di fuggire sui tetti. Presi anche altri quattro complici.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

NUORO. Come in un film di gangster, il boss voleva far sparire dal suo corpo una pericolosa prova d'accusa: una cicatrice sulla gamba destra. E aveva chiamato per l'operazione il chirurgo più famoso della città. Non sapendo però che la polizia pedinava da tempo il medico. E nel bel mezzo dell'intervento ha fatto irruzione nell'improvvisato ambulatorio casalingo. Con un finale, anche questo, molto cinematografico: un movimentato inseguimento sui tetti, concluso con la cattura del bandito che aveva ancora una siringa conficcata nella gamba.

Sei arresti

Il clamoroso blitz dell'altra notte nel centro di Nuoro è ritenuto dagli inquirenti di straordinaria importanza per più di un motivo. Innanzitutto, la notorietà dei sei arrestati. L'ex latitante Raimondo Serra, 35 anni, ricercato per la rapina nell'aprile di un anno fa ad un hangar «Meridiana» di Olbia e sospettato di aver preso parte anche alla strage

dello scorso ferragosto a Chilivani, nella quale persero la vita due carabinieri e due rapinatori. Il medico che l'operava, Giampiero Marcello, 52 anni, di Gavori, primario di chirurgia a Nuoro con trascorsi politici nella Dc. E altri quattro pregiudicati molto famosi nel mondo delle rapine e delle armi: Sebastiano Soma, 58 anni, nuorese proprietario dell'appartamento, Massimo Doneddu, 31 anni di Bitti, Antonio Falchi, 35 anni di Portoferra, Giuseppe Tolu, 45 anni di Fonni. In chiusura di un anno fa ad un hangar «Meridiana» di Olbia e sospettato di aver preso parte anche alla strage

nuova delinquenza operante in Gallura. Il suo nome figura non a caso nelle inchieste più importanti degli ultimi mesi. A suo carico, per cominciare, c'era un ordine di cattura per la rapina di nove mesi fa all'hangar «Meridiana» di Olbia. Un episodio dai contorni ancora misteriosi i banditi avevano portato via sofisticate apparecchiature per il pilotaggio di Dc 9 e Md 82, per il valore di 5 miliardi. Si parlò di un colpo su commissione ad alto livello. Che si scopre ora collegata in qualche modo ad un'altra notissima e tragica vicenda della criminalità: la strage di Chilivani. Il tentativo di rapina ad un furgone postale, il giorno dopo ferragosto, sfociò in una carneficina: due carabinieri e due banditi uccisi, in un conflitto a fuoco, anche questo, dai contorni mai chiariti completamente. Al punto che il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore di Sassari Giampiero Cau, ha recentemente chiesto e ottenuto una riesumazione dei cadaveri. Sei componenti di quella banda - fra cui una donna - sono già stati individuati e arrestati. Ma a quanto pare l'opera non è completa. Gli investigatori da qualche tempo avevano forti sospetti su Raimondo Serra, che ne era consapevole: l'indiscrezione era stata infatti riportata dai giornali locali. Da qui, probabilmente, la decisione di cancellare una pericolosa prova a carico: una cicatrice sulla gamba destra (ma secondo alcune voci anche una pallottola), riportata proprio nel tragico conflitto a fuoco.

Personaggio notissimo

E qui entra in gioco il professor Marcello. Personaggio notissimo e non solo per meriti sanitari: negli anni passati è stato un esponente di spicco della Dc nuorese e per alcune legislature consigliere comunale. Ma da qualche tempo, gli inquirenti lo tengono d'occhio. Da un mese - confermerà il questore Cioppa - il primario era pedinato «perché sospetto di essere disponibile verso la malavita». E seguendo il chirurgo, la polizia arriva al bandito.

L'epilogo, alle undici e mezza di mercoledì notte. Gli agenti seguono il chirurgo fino ad un appartamento nella via Brusca Onnis. Capiscono di avere a che fare con qualcosa di importante: nella zona si raccolgono, in pochi minuti, una cinquantina di poliziotti. Quando alcuni fanno irruzione nell'appartamento all'ultimo piano, l'intervento chirurgico è in pieno svolgimento. Con la siringa ancora conficcata nella gamba, Raimondo Serra apre una finestra e tenta di fuggire per i tetti. Gli basterebbe poco per arrivare in aperta campagna. Ma lo «placcano» in tempo, lo ammannettano e lo portano via. Ora è in carcere a Tempio, tutti gli altri invece sono stati portati a Bad'e Carros. Il professor Marcello sarà processato per direttissima per favoreggiamento, poi l'attende anche un processo per «peculato»: i fedi da chirurgo usati per l'intervento li aveva «regati» dall'ospedale.

Brescia, indagini a tutto campo sul rapimento-lampo di Camozzi

Un sequestro e mille dubbi

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA. È stato un sequestro-lampo, non v'è dubbio, ma la verità a quanto pare cammina a passo decisamente più lento. È stato un sequestro vero? Così dicono gli inquirenti, senza mai sbilanciarsi più di tanto, o qualche indizio recuperato dopo la liberazione di Marco Camozzi. Insomma, le domande sono ancora tutte lì, in attesa di una risposta. Anche la frase del pm Guglielmo Ascione, «stiamo indagando per un sequestro a scopo di estorsione», non aiuta a cancellare i dubbi. Ma gli occhi leggermente arrossati, lo sguardo periferico e il sorriso regalato garbatamente da Marco Camozzi sembrano voler respingere tutti gli interrogativi al mittente. E quando tutto questo non basta più a rinforzare lo scudo di casa Camozzi arrivano le parole del fratello Lodovico filtrate dal citofono: «Non ci interessano le voci che circolano, quelle sono solo bazzecole, noi siamo contenti che tutto sia finito presto e bene».

Il giorno dopo il rapimento e la liberazione filtra qualche piccolo particolare sulla dinamica dell'agguato che il giovane racconta di aver subito a Lumezzane e sulle circa 22 ore di prigionia. Ma nulla dice autorizzati a definire chiusa e men che meno chiara la vicenda. Ai sostituti procuratori Guglielmo Ascione e Francesco Piantoni, mercoledì sera, Marco Camozzi ha fornito la sua ricostruzione dei fatti usciti dal bar «Nella» di Lumezzane dove, percorre circa 800 metri, a bordo della sua Bmw nera, per raggiungere la casa della fidanzata. Lì è stato avvicinato da due persone che il ragazzo dice di non aver potuto vedere in volto, lo hanno costretto a cedere il volante e a rimanere accucciato sul sedile per almeno mezz'ora di tragitto. Un lungo rettilineo e poi molte curve, racconta Marco, probabilmente la strada che porta in Val Trompia che prosegue per la Val Sabbia, dove è stato liberato e dove è stata recuperata la sua Bmw, a bordo

della quale i carabinieri hanno rinvenuto due passamontagna.

I rapitori lo avrebbero tenuto per una notte e buona parte della giornata di mercoledì in un casolare: chiuso in una stanza, legato ma trattato bene, precisa. Quindi i due si assentano per un po' e quando tornano sono palesemente arrabbiati e nervosi: lo caricano sul bagagliaio della Bmw e da lì il giovane riuscirà a fuggire. Il primo a vederlo è stato Battista Roberti, titolare di una fabbrica. Marco è ancora in giacca e cravatta ma non ha le scarpe e per questo ha i piedi imbrattati di fango. Una sigaretta, un bicchier d'acqua, il giornale e la telefonata ai genitori e ai carabinieri. Fin qui, al racconto della vittima. Gli inquirenti non gli avrebbero fatto domande, per il momento, ma ieri pomeriggio hanno eseguito un sopralluogo a Lumezzane, nel punto in cui è iniziato il sequestro. Tutto è ancora avvolto nel riserbo, si cercano due o tre persone. Forse saranno loro a raccontare la vera storia di questo rapimento davvero bizzarro.

Novità nell'inchiesta. Il rientro della commissione parlamentare. Il ruolo dei Servizi

«Ilaria e Marco attesi dai killer»

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovi elementi sull'omicidio della giornalista del TG3 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, sono stati raccolti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Cooperazione rientrata l'altra sera da una missione in Somalia. La delegazione era composta dal presidente della Commissione, Nello Provera (Lega), da Aldo Gregorelli (Ppl), Angela Gritta Greiner (Progressisti), Mario Brunetti (Prc) e Cesare Pozzo (An). I parlamentari - secondo quanto ha dichiarato Provera - hanno incontrato l'autista della Toyota di Ilaria Alpi, il capo della polizia somala, generale Gilao, e Giancarlo Marocchino, l'imprenditore italiano che controlla il traffico su gomma a Mogadiscio e che giunse per primo sul luogo dell'omicidio.

Omicidio premeditato

Fin ad ora si pensava che la

vettura della giornalista fosse stata bloccata in un'imboscata dalla jeep dei killer. «L'autista - ha dichiarato Brunetti - ci ha invece raccontato che il delitto avvenne non appena la Alpi e Hrovatin uscirono dall'albergo dove risiedevano. Lui stesso e la guardia del corpo avevano notato la jeep ferma e di questo si erano allarmati i killer infatti entrarono in azione non appena la Alpi e Hrovatin uscirono dall'hotel».

Questa dinamica - secondo quanto ha affermato - Brunetti - rafforza l'idea che si è trattato di una esecuzione premeditata e mirata».

«Il capo della polizia, Gilao - ha raccontato ancora Brunetti - ha affermato che l'uccisione è stata una vendetta contro gli italiani, e ha aggiunto che dirà tutto, i nomi e i moventi, solo quando ci sarà in Somalia un governo stabile. Quanto a Marocchino -

ha proseguito il parlamentare - ha riferito alcuni elementi ma non ha detto tutto quello che sapeva: questo era in parte prevedibile perché Marocchino è legato - secondo il racconto del parlamentare - alla fazione di Ali Mahdi e di Gilao e parlerà solo quando lo faranno anch'essi».

Traffico d'armi

La Commissione ha anche incontrato, a Gibuti, Omar Mugne, proprietario della flotta di pescherecci «Shifco» sospettati di svolgere traffici di armi e dei quali uno fu ripreso dalla Alpi e da Hrovatin del porto somalo di Bosaso: «Lo abbiamo messo in grave difficoltà - ha detto Brunetti - e lui ha cercato di irarsene fuori: certo è che era legato ad altri personaggi italiani, ai Servizi e al traffico d'armi». Le audizioni, secondo il parlamentare «permettono di vedere la vicenda di Ilaria Alpi sotto una luce particolare. Ora dovremo confrontarci rileg-

gendo i verbali e dovremo approfondire alcuni elementi, tra cui l'atteggiamento del contingente italiano in Somalia e del generale Fiore e il ruolo del Sismi». Brunetti si è infine, lamentato per il freno e gli ostacoli posti alla missione da parte del Ministero degli Esteri che non ha messo a disposizione i propri mezzi». Altri particolari sulla vicenda Alpi erano stati riferiti dalla parlamentare Angela Maria Gritta Grainger, membro della commissione che, nel corso di un'intervista al telegiornale di Videomusic ha affermato che il giorno prima dell'uccisione della giornalista e dell'operatore il capitano del peschereccio «21 ottobre», della società Shifco «fu ospitato sulla nave della Manna Militare, Garibaldi». «Recentemente - ha detto la parlamentare nel corso dell'intervista - siamo venuti in possesso di un documento che testimonia che il marinaio venne ospitato sulla nave italiana».